LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

La straordinaria vita del colonnello Lawrence

La morte ha suggellato l'ultimo segreto dell'epico eroe della rivolta del deserto

Londra, 20 mattino.

Il colonnello T. E. Lawrence, rimasto gravemente ferito nel noto incidente motociclistico, è spirato nella notte da sabato a domenica all'ospedale militare di Bevington Camp dopo più di 140 ore dall'incidente di lunedì nel quale riportò la frattura della base cranica. Egli è morto senza riprendere la conoscenza.

Attorno al suo capezzale erano riuniti alcuni dei più valenti medici dell'Inghilterra: sir Farquhard Buzzard, medico personale di Re Giorgio, il dottor Cairns, specialista per le lesioni del cervello, ed infine uno specialista di malattie dei polmoni.

La notizia della morte ha prodotto profonda impressione dovunque. Il Re e la Regina ne sono stati informati subito ieri mattina. Winston Churchill, che fu ministro delle Colonie al tempo in cui Lawrence fece parte del suo gabinetto, dichiara che la morte del colonnello è una gravissima perdita per l'Inghilterra. Il sottosegretario dell'aria Sassoon ha dichiarato che la sua morte è una grave perdita non solo per l'aeronautica bensì anche per la letteratura. Interessanti sono poi le dichiarazioni fatte da Ata Amin incaricato di Affari dell'Irak a Londra e del ministro di Arabia Hafiz Wahab. Il primo ha detto che Lawrence è stato un campione della pace in Arabia e che ha fatto tutto il possibile per l'indipendenza della nazione dell'Irak. «Egli è stato — ha detto il diplomatico — uno dei più grandi amici di re Faysal. L'amicizia fra i due è durata fino alla morte. Quando re Feysal venne a Londra egli regolarmente si è incontrato con Lawrence. La nazione araba porterà a lungo il lutto per la morte del colonnello».

Il ministro di Arabia ha poi detto di ammirare Lawrence per il suo coraggio e le sue grandi qualità di combattente. «Il suo carattere pittoresco, l'alone di romanzo che ha circondato il suo nome faranno di lui una figura indimenticabile».

Romanzo vissuto

Grattate un inglese, rinnuovete la scorza di gentlemanismo che lo ricopre alla meno peggio e ritroverete un avventuriero. E' cosa risaputa della quale egli non si offende. Il più delle volte quando gli parlate di niente da scoprire o da esplorare, che da tutto quello che vi era da vedere è stato già visto. Se non avesse contratto l'abitudine di esplorare e di intascare al contempo si accorgerebbe forse che l'uomo non cesserà mai di vedere e di scoprire perchè il mondo fortunatamente si presenta sempre diverso a ogni paio d'occhi e solissimamente monotono a ogni paio di mani.

L'istinto d'avventura

Bertrand Russell, se non erro, disse una volta che uno dei tratti distintivi degli anglosassoni è la loro innata simpatia per tutti gli stravaganti. Ciò è naturale, sia perchè di squilibrati eccentrici e simili questo paese ne ha avuto a bizzeffe, sia perchè l'eccentrico è l'amante o lo smanioso di avventure il quale non riesce o non vuole riuscire ad adattarsi al mondo del gentlemanismo. Il culto del gentlemanismo è stato imposto quale un figurino di moda e quale suprema dottrina nazionale dai tristi, educatori, predicatori e poi dai popolo i quali più che di conquistare nuovi territori dovevano preoccuparsi di conservare ciò che i loro avventurieri Drake, Raleigh, Clive e mille altri avevano preso ora con la forza delle armi, ora coll'insidia e ora con la Bibbia.

L'istinto dell'avventura, calmato ancora non del tutto, ed in tanto si sveglia sotto la spinta di una vitalità incontrollabile o di circostanze in contrasto con la dottrina del gentlemanismo; la stessa scuola inglese, che pur si propone di incalcare il calco di questa dottrina nazionale la quale in fondo altro non è che quella del ben pensante conservatorismo, rende omaggio allo spirito di avventura della razza e spesso più che ammirarlo lo difende e lo esalta. Senza questo istintivo bisogno di fare un giro per il mondo e spesso di prendere qualche cosa di ciò che si è visto, non potrebbero formarsi le leggende che si tessono attorno alla vita di uomini come quella del colonnello Lawrence e neanche sarebbe possibile ai protagonisti di tali leggende di lasciarle diffondere senza un tentativo di rettifica.

Per comprendere il caso Lawrence occorre tener presente che esiste ancora in Inghilterra la leggenda Kitchener: egli sarebbe in Russia secondo gli uni, in Arabia secondo gli altri, in Inghilterra secondo i meno matti. E vi sono qui al giorno d'oggi centinaia di migliaia di persone pronte a giurarvi di avere visto durante la guerra trenti carichi zeppi di truppe russe; vi credono ancora sonoramente le immancevoli smentite ufficiali. Si crede a tutto ciò che appartiene al regno dell'impossibile esattamente come in quanti giorni Londra è invasa da voci strampalate sull'ultima e più smaniosamente ventura del famosissimo colonnello Lawrence il quale all'orlo della tomba lottava contro la morte che poi lo ha agguantato.

Il complice silenzio

La leggenda Lawrence è ormai varata per il suo viaggio attraverso l'eternità. Non la fermerà più nessuno. Non l'ha creata Lawrence; ma l'ha involontariamente incoraggiata grazie al principio di rimanere silenziosi che egli si era da molti anni imposto. Compatriota di tutto in tanto in un clima lividissimo e sobito attorno a lui si accalcavano amici animatori e curiosi. Lawrence taceva e sorrideva. Guardava attorno con quei suoi occhi di un celeste così chiaro che sembravano non vedere e non essere fatti per vedere, poi cominciava a parlar di archeologia, di qualche nuova ricerca sull'urte ellenica o preellenica, poi, con un entusiasmo che comunicava a tutti i presenti, si dava a parlare di filologia, della sua traduzione dell'Iliade, di alcuni poeti inglesi minori e di poeti modernissimi. Parlato che aveva, si alzava, stringeva mani, distribuiva quel che misurato sorriso a partire. Vizi delusi all'intorno, di persone che si attendevano indiscrezioni o rivelazioni e avevano avuto per contro una brillante lezione di filologia o di antiche civiltà bizantina. Delle sue avventure in Arabia, di quelle infinitamente più misteriose in Inghilterra indo-afghana non una parola.

A vederlo piccolo di statura (era alto appena 1,68), un viso tutto fronte e occhi di un chiarissimo celeste, un corpo minghertino quasi senza traccia di muscoli, lo si sarebbe detto un poeta o uno dei tanti dilettanti di ogni ben di Dio che pullulano nel quartiere di Bloomsbury. Alla stregua di quest tutti gli inglesi, sapeva ridere come un fanciullo; ma certi pesti secchi e il fuoco che egli esercitava in brevissimo tempo sulle persone che gli stavano attorno rivelavano presto che l'archeologo timido e sorridente era una persona non solo seria per conoscenze ed abitudini a comandare e a essere subdita.

Una famiglia eccezionale

Lawrence rivelò fin da tenerissima età doni intellettuali eccezionali: ma dei suoi amici nessuno scoprì in lui quella non mene eccezionale virtù alla quali egli doveva la sua celebrità quasi mondiale. Nelle sue vene correva sangue scozzese e gallese con una lieve punta di sangue spagnuolo. Nacque da padre scozzese e da madre gallese il 15 agosto 1888 a Port Madoc, nella contea di Carnarvon nel Galles del Nord ai piedi dell'impressionante massiccio di Snowdeon. I suoi genitori avevano deciso di piantar le tende dall'altra parte del canale d'Irlanda dopo una vita quasi per intero trascorsa nella contea d'onore di Galway. Il padre di Tomaso Edoardo Lawrence era uomo noto per la sprezzatezza indipendenza del suo carattere, sempre considerarsi un barbaro e a chi voleva, o non voleva ascoltarlo, dichiarava, con orgoglio: «Sono fiero di non essere mai in vita mia aperto un libro o visitato uno chiesa». La madre, per contro, aveva un carattere di forte temperato da dolcezza e da una forte inclinazione al misticismo.

Straordinaria famiglia: la signora Lawrence col figlio, il maggiore Montague, abbandonarono tempo fa l'Europa per piantare le tende in Cina ove Montague per molti anni esercitò la professione di medico. A tratti però dai monasteri del Thibet madre e figlio presero residenza nell'estremo lembo della Cina meridionale onde rinnovare contatto con i Lama e i fachiri e ne ascoltarono i misteri della medicina e la dottrina scientifico-religiosa del Thibet. Due altri fratelli di Tomaso Edoardo, l'uno professore a Delhi, l'altro laureato all'università di Oxford ed esploratore, caddero sui campi di battaglia delle Fiandre. Il più giovane, Arnaldo, è pure archeologo ed ha lungamente viaggiato in Mesopotamia.

Di Lawrence si può dire che fu un enfant prodige. Incominciò a studiare latino a sei anni. A otto anni è tenuto a lezione da Oxford e dice egli nella sua la vita randagia esplorando la Francia e tormentando gli indigeni con orgogliosa di avere visitati tutti i castelli antichi e le chiese di quel Paese; ed esprime della passione dell'archeologia e in particolar modo dall'architettura medioevale. Lo studio di Viollet-le-Duc intrapreso a diciassette anni trasforma Lawrence in un esperto di arte medioevale e di architettura bellica. Lo studio delle Crociate al quale si dà con entusiasmo diventa in modo definitivo la sua curiosità verso il mondo arabo. Da bambino, aveva di nottetempo, e di nascosto in Europa e i Governi di Inghilterra e di Francia si affrettano a decorare il ventisettenne conduttiere a mettere a sua disposizione 30 mila sterline al mese. Il patriottismo, secondo la chiarveggente Inghilterra, deve essere comperato a peso d'oro.

Di Akaba fa la sua base di operazioni e organizza le truppe e le comanda nella memorabile battaglia di Uadi el Hesa, infliggendo al nemico la sua peggiore sconfitta.

La guardia beduina

L'incendente di Lawrence fra i beduini diventa colossale. Lo temono, ma per lui hanno quasi una mistica venerazione. I suoi occhi celesti sanno ancora d'acciaio. La sua parola è un ordine che non si discute. Ma quando cala la sera dopo la battaglia egli rincuora i combattenti, narrando loro vecchie storielle di Oxford con cui sa ridere con trucchi da prestigiatore.

All'alba è di nuovo il capo che incita le truppe e le conduce all'attacco. Egli decide che gli spostamenti delle truppe turche debbano essere impediti ad ogni costo e ritiria quelle stupefacente serie di scorribande nel deserto che seminò spavento fra i turchi e distrusse linee di rifornimento. Ma il Governo di Londra si stanchi di tale gioco e l'autore di questi audaci attentati a tal punto irraggiungibile che le autorità ottomane decidono di porre una taglia sulla testa di Lawrence o, come dice il proclama, di «El Orma, distruttore di macchine». La taglia non funziona, sia perchè quasi tutti amano il loro capo, sia perchè questo ultimo ha pensato a costituirsi una guardia sua propria di sessanta beduini scelti, pronti a sacrificare la loro vita per lui. Nel 1917 Lawrence coi suoi uomini si era impossessato di centicinque convogli ferroviari turchi, aveva divelto 1500 binari e distrutto con la dinamite 57 ponti. Fra le truppe inglesi operanti in Arabia la impresa rocambolesche di Lawrence erano accolte con urla di gioia. Lord Allenby in un rapporto ufficiale al Governo britannico dichiarava: «Il colonnello Lawrence ha fatto dei deviamenti di treni lo sport nazionale in Arabia».

In ogni modo, la Turchia rimaneva sconfitta, ma la magnifica epopea araba passava dall'almosfera del romanzo a quella della realtà.

La conferenza di pace a Parigi richiamava in quella capitale l'eroe della rivolta del deserto ad per codividere il Governo a risolvere il problema arabo, ma per assistere all'atto finale e in certi ambienti considerato tra l'Imperialismo britannico e quello francese. Da «Re senza corona» dell'Arabia», da padrone di Damasco, Lawrence era ridotto a recitare la parte di spettatore dinanzi ad un gioco diplomatico interamente nuovo per lui. Fuggì da Parigi indignato perchè si accorse che la capitale della pace aveva tradendo il mondo arabo.

L'espulsione di Feysal da Damasco, imposto dalle truppe del generale Gouraud dette il colpo di grazia alle illusioni di Lawrence. Egli si ritirò nell'ombra e dietro le insistenze di amici e di protettori dite l'università di Oxford gli Cambridge, impugnò la penna per scrivere quel volume di memorie intitolato: «Le sette colonne della saggezza» in cui sole cinque copie originali esistenti oggi sono uno fra i più grandi tesori delle collezioni dei bibliofili.

Tentativi fatti di utilizzare Lawrence al Dicastero delle Colonie rimangono senza successo ma qualcosa accade dietro le quinte della diplomazia e della polizia segreta, qualcosa che trasforma miracolosamente il col. Lawrence nosoldato semplice Shaw, milite dell'aviazione e poi soldato nel corpo dei carri armati. Qui si perdono nel mistero Shaw e vieto scrivolare la Manica. Anzi le autorità si tengono che egli sia non visto per potersi subito dopo mandare sulla frontiera indo-afgana dove durante molti mesi opera in silenzio ad effettuare certi adeguamenti di rapporti tra il governo di Nuova Delhi e quello di Kabul. Il Governo, quando la presenza di Lawrence è scoperta nelle vicinanze troppo immediate del calderone afgano in piena ebollizione, dapprima smentisce in termini categorici e quasi indignati che una identità qualsiasi esista tra il misterioso europeo camuffato da afgano e il famoso eroe di Damasco e poi, quando non è più possibile rifiutarsi di abboccare all'amo della smentita trasferisce il soldato Shaw a un campo di aviazione in Inghilterra. Shaw parte dall'India al momento in cui la guerra afgana fugge dall'Afganistan. Coincidenza?

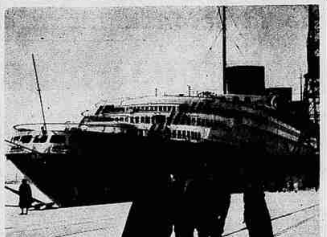
Epilogo misterioso

Nessuno ha mai compreso e forse comprenderà mai perchè Lawrence abbia voluto da colonnello trasformarsi in soldato, da ufficiale in autista di carri blindati e poi ritirarsi, infine, a vita privata nella piccola residenza del Dorset, a pochi passi dall'accompagnamento dei suoi ex-compagni. Le giustificazioni date da Lawrence non hanno molto convinto e non possono convincere. Egli disse che desiderava calma per riprendere lo studio del greco che appassionò la sua giovinezza e intraprendere una traduzione dell'Iliade che avrebbe dovuto essere il coronamento della sua vita di funzionario e di soldato. Gli fu offerto il grado di generale; egli lo rifiutò. Gli fu offerto un titolo nobiliare; egli lo respinse per indossare la divisa greca azzurra degli avieri. Uno dei più grandi critici militari che abbia l'Inghilterra, Liddell Hart, paragona Lawrence a Marlborough, ma quando arriva all'ultima fase della vita del colonnello diventa vago, prudente e misterioso. Si sente che egli, dopo aver vissuto la fuga di Amunhilah? Ha saputo qualcosa dell'assassinio di Re Nadir? E' egli stato recentemente in Germania per scoprire tutto ciò che Hitler e Goering desiderano tener segreto e che ha dovuto confessare il giorno in cui si accorsero che il grande segreto era stato svelato al Governo britannico?

Sembra che la risposta a queste domande non sarà mai data. Il Governo non parlerà mai e la morte ha chiuso la bocca a colui che solo poteva chiarire questi misteri.

Renato Paresce

PRODROMI DEL TROFEO MEZZALAMA. — Alle squadre civile e militare francesi, giunte ieri l'altro, sono state riservate ad Aosta ed a Breuil le più festose accoglienze. «Chasseurs Alpins» ed Alpini fraternizzano ai piedi del Cervino.



LA POLIZIA DI GUARDIA NEL PORTO DI LE HAVRE vicino al «Normandie», il gigantesco transatlantico bloccato alla vigilia del suo primo viaggio dallo sciopero dei marittimi, che è stato ieri composto.

Il Duca di Pistoia e 50 mila persone assistono al Palio di Asti

Asti, 20 mattino.

L'operosa e forte città dell'Alfieri ha vissuto ieri la festa del Palio, ricordando il Palio tradizionale in un'atmosfera di fervidissimo entusiasmo popolare. Per un giorno, la vecchia gloriosa città è venuta ritornando ai tempi splendori, all'epoca memorandà dei suo libero e glorioso Comune medioevale.

Anche il tempo è stato galantuomo: sfogati nei giorni scorsi tutti i suoi malumori, proprio ieri mattina si è rimesso al bello. Sicchè la gara pittoresca si è svolta in una gloria di sole, sotto il più limpido cielo di primavera. Non per nulla il Palio di Asti è posto sotto la protezione di San Secondo, che ha favorito sempre gli astigiani, e li favorisce e li favorirà: «Secondivi Secondo», secondat, secondet, astenes».

Non meno di 50 mila persone hanno ieri assistito al caratteristico torneo equestre, onorato della presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia. Folle enormi sono affluite ad Asti da ogni borgo della ricostituita provincia: i treni, le tranvie, le automobili, le motocicliette, tutti i mezzi di trasporto, non esclusi quelli primitivi, hanno riversato qui una vera fiumana di gente. E Asti adorna di bandiere, fcaltrite di ordinamo, ha accolto con aquilato senso di capitalità tutti i forestieri, venuti anche da più lontani centri del Piemonte, della Lombardia, della Liguria.

Torino ha mandato ad Asti, in treno speciale, oltre mille artigiani, recanti tutti all'occhiello uno speciale distintivo, nonchè un centinaio di automobili e altre diecento motociclisti.

Il dono degli artigiani torinesi

Gli artigiani torinesi han voluto offrire quest'anno il palio di velluto porporino, sul quale campeggia l'effigie di San Secondo a cavallo: e, col palio, hanno recato un significativo dono al Podestà on.le Burzoni, ch'è anche il capo degli artigiani d'Italia. Nel grande salone del Municipio, presenti le autorità e numerosi dirigenti regionali dell'organizzazione degli artigiani, il Podestà, ispettore per il Piemonte della Federazione artigiana, ha consegnato all'on. Burzoni una bella anfora di cristallo d'argento recante la legenda: «Ut accipiat Astae vinum». E anche gli artigiani di Milano hanno offerto al Podestà di Asti un bellissimo dono: un cavaliere in porcellana, assai pregevole opera del maestro ceramista Parea. Ricevendo i due doni, l'on. Burzoni ha pronunziato un breve discorso, esaltando la città di Asti, che celebrava per volere del Duce al rango di capoluogo di provincia, ritorna oggi in linea con tutte le sue vecchie e nuove bandiere.

Pure in mattinata, sono state celebrate nelle diverse chiese parrocchiali cittadine le funzioni propiziatrici: il corteo è uscito sulla porta a mezzodì, lo precì, ha impartito la benedizione ai cavalli, ai fantini, a tutti i componenti del sigulto. Più tardi ha avuto luogo in piazza San Secondo il grande trionfo dei cavalli. Ivi si sono pure radunati i numerosi motociclisti convenuti da ogni parte d'Italia per partecipare al radunò e Rosa di maggio: e ad essi l'on. Burzoni ha rivolto, dal balcone del palazzo comunale, cordiali parole di saluto e di fede.

Nelle prime ore pomeridiane, mentre già le tribune di piazza Emanuele Filiberto si vanno affollando di spettatori, si inizia la formazione del grande corteo che, attraverso le principali vie cittadine, porta portarsi al campo della corsa. Sul lungo del concentramento giungono via via, tra festose musiche paesane e canti giocondi, i gruppi dei vari rioni e dei Comuni che prenderanno parte al corteo, tutti nei fastosi costumi dell'epoca di Emanuele Filiberto: sono cavalieri superiori e graziose ancelle, e paggi, e vessilliferi, e trombetti a cavallo e a piedi.

E il Capitano del Palio — ch'è anche quest'anno il rag. Aldo Massano — assume il comando del folto e pittoresco corteo cinquecentesco, che ora si snoda per le vie cittadine, fra due fittissime ali di popolo, destando ammirazione e provocando continui applausi.

Assai prima che il corteo giunga nel recinto della corsa, quasi è gremito di folla. Tutte le tribune e i «parterre» sono affollatissimi. Le bande della Marcia Reale annunziano l'inizio della tribuna d'onore: ecco quello di Fernando Paiazzi del quale s'è già parlato su queste colonne: e Provenzani volava fare opera originale e nuova. Ha rifiutato gli «sproposti involontari», ritenendo che se è vero che gli strafalcioni fanno molto ridere, non sarà male di quando di quando l'umorismo perchè non c'è nulla come l'umorismo di vuoto, di sovreggiato, di alto tenato. Ha rifiutato inline i motti licenziosi e triviveroli, perchè mancanamancante che di libercoli oscoui o blasfemi non c'è davvero penuria, e «chi li vuole se li cerchi, ma non pretenda che proprio io ne sprenna il sesso per lui».

Tali criteri negativi, limitando la ricerca di Provenzani, ne definiscono la natura e la portata che rimane vastissima. Tanto vero che agli ha fatto posto — come s'è detto più sopra — ad oltre 400 motti. Ed ha rinnovato ad un'accozzaglia? Se lo chiede proprio lui, per rispondere garbatamente: «Non so, ma quando vedo, qui dentro, il Manzoni fianco un po' da parte per evitar certi tatti e Zeffirino He lavorare di gemiti per leggerva a ragni costo uno dei suoi non troppo aspositi epigrammi e l'Alfieri mirar Zeffirino con occhio tutto a sdegnoso e Gandolin che snocciola quattro freddure le quali fanno sorridere Petrolini, ma sarebbero certo Alfredo Oriani e sento la risatina secca di Pitigrilli e sento la risata franca di Pietro Guadagnoli e sulla porta di questa gra, gra, gra, ch'è Gaetano Carlo Karr, Percy Bysshe Shelley e Domenico Scmigli detto Bece Budicio, sulla porta dove alcuni si spingono per entrare, ma mentre si sono fermati vorrebbero uscirne, scorgo Antonio Baldissera Gnocchi, che ha una razza di compagnia!», quando vedo queste persone cercarsi e rincorrersi, sfuggirsi e nascondersi di tratto, vi dico in verità che esse formano, tutte insieme, uno spettacolo stupendo e che si sta indipendamente umoristico, sono pronto a farmi impiccare s': e che potrebbe anche essere la confusione inestricabile di Ermanno Ponti e Ermanno Ponti alfabetico dato ai materiale per cui dalla lettera «A» a «Zufolo», ultima voce di questo dizionario, la moltitudine di Ponti ricomparisce e ricomparisce ovvero ritrovando il proprio posto e dice la sua. Ed resto come di fronte a un dizionario del vocabolario «in cui l'Acaro della rogna è quasi addosso all'austero «Accademico» e l'avvoltoio «l'avvoltoio si toccano e la fama precede la fame e poche rigie separano il galantuomo dal galeotto e sibilto dopo il dolce sorriso della mamma e s'è in lungo sinistro della mannaia?».

E così con opera paziente e dilettosa, Dino Provenzani è riuscito a fare un libro assolutamente nuovo di cui non v'è esempio nè in Italia, nè in Francia, nè in Spagna, nè in Germania, nè in Inghilterra, nè in America. Sono infatti si distingue dai parecchi dizionari umoristici individuali che sono espressione di un solo temperamento e di una visione unilaterale del mondo. Per l'Italia c'è da ricordare il *Dizionario dell'omo salvatico* di Papini e Giuliotti (che si fermarono alla lettera B e di una visione unilaterale e assolutamente indipendente dall'umorismo) e il *Guardiano della notte* di F. Mazzocchi per la Francia il *Carnavul du Dictionnaire* di Petit *encyclopédie bouffonne* di Pierre Véron; per l'America il *Cynic's Dictionary* di A. Bierce e il minuscolo *Consotary, Definitions not found in dictionaries* di J. Garland Pollard; in Spagna la *Zoologia pintoresca* di A. Hernandez Catà: ma in tutte queste opere c'è di necessità una uniformità di stile, una così facile mescolanza del pseudo, con del logico, una altrettanto fatale discontinuità dell'efficacia umoristica, da rendere breve e, comunque, circoscritte. Provenzani, invece, con criteri assai più graziosi ha voluto di tutto e la curiosità del lettore ha cólto le argutezze sportanate mescolate negli scritti di gran numero di persone, ha voluto in molti autori dimostrare il proprio ingegno, gusto e tendenza parlassero d'uno stesso argomento, che lo stesso oggetto fosse osservato da uomini diversi di età, di nazione, di lingua; e, infine, ricordandosi della sentenza che il signor Pubblico ha più spirito che il signor di Voltaire, ha accettato anche, di quando in quando, facezie e motti che non recano la sua firma sicura: facezie e motti anonimi, opera di tutti e proprietà di nessuno.

Non ultimo merito del *Dizionario* è quello di essere e in larga capitalità data agli umoristi italiani, il che è pratica assai rara e non è che appunto il fatto che si dice da troppo tempo e da troppi che che, ma non esistono umoristi. Ma ecco che Provenzani ci dice appunto il Provenzani e lo dimostra trionfalmente con la sua fortunata e gustosa ricerca — errata quant'altra mai; diciamo piuttosto che l'umorismo in italiano è diverso da quelli di altre nazioni e nessuna occasione più opportuna di questa per offrirne un'ampia raccolta di esempi».

l. s. m.

Libri ricevuti

Ing. ERNESTO BONTEMPI: «Radiotecnica». Vol. I. «Nozioni fondamentali» (Ulrico Hoepli, ed. Milano). L. 20.

Il Cardinale Tomaso de Vio Gaetano nel quarto centenario della sua morte». A cura della Facoltà di Filosofia dell'Università cattolica del Sacro Cuore (Sor. Ed. «Vita e Pensiero», Milano). L. 10.

EDDEO ALBERTI MASINI: «Il leone Bizzarro», versi (Ed. Le Monnier, Firenze). L. 6.

LIBRERIA

Dizionario amoristico

«L'uomo di spirito non è veramente felice che quando la battuta che ha detto è riuscita a far ridere anche la sua serva». E' un motto di Jules Renard che, se fosse preso alla lettera, farebbe dei dispiaceri alla maggior parte dei 400 scrittori d'ogni nazione contenuti da Dino Provenzani nel suo *Dizionario umoristico* (Ed. Hoepli, Milano, L. 18). Renard — che era scrittore argutissimo — intendeva però certamente dire che perchè la «battuta di spirito» sia irresistibile occorre sia semplice, chiara, evidente: e sono appunto la semplicità, la chiarezza e l'evidenza i requisiti che il Provenzani ha richiesto ai collaboratori scelti nella letteratura d'ogni paese. Ma non questo solo egli ha voluto, e lo dice esplicito in una brissa prefazione. Le massime, osservazioni e battute da lui cercate dovevano essere comiche, facete, canzonatorie, malignette, beffarde, amarognole, funambolesche, stravaganti, satiriche, lepide, eccentriche, buffe, cinche, ridanciane, spassose, inaspettate, sarcastiche, estrose, paradossali, strampalate, capricciose, mattesche, tremiche, bizzarre, ironiche, frizzanti, caustiche, birichine, burlone, bislacche, cervellotiche, fantastiche, assurde; epigrammatiche, ghiribizzi d'ogni non comprimi, ricami di parole, arcobaleni d'immagini, (e per far nostro una parola spagnola e una francese), grecherie, ghiribizzi, ghirlandi». Programma vasto, adunque, ma non da tutti: poichè nell'uscirne — che è una delle forme più complesse e sottili in cui si esplica lo spirito — molti autori hanno chiamati ma pochi sono gli eletti, e perciò occorrevo una lunga esperienza in un gusto assai delicato: quell'esperienza e quel gusto che il Provenzani ha già dimostrato per conto suo in una vasta produzione tutta cosparsa d'arguzia e molto più l'attinsi: «Vista è l'onperata da una serena bontà».

A quali criteri egli ha ubbidito Dino Provenzani nell'accingersi alla sua non lieve sua impresa? Ecco: «Ho voluto anzitutto quel che egli ha escluso. Ha rifiutato gli aneddoti perchè enciclopedie e dizionari aneddottici non ce ne sono (di recente è uscito quello di Fernando Palazzi del quale s'è già parlato su queste colonne) e Provenzani voleva fare opera originale e nuova. Ha rifiutato gli «sproposti involontari», ritenendo che se è vero che gli strafalcioni fanno molto ridere, non sarà male di quando di quando l'umorismo perchè non c'è nulla come l'umorismo di vuoto, di sovreggiato, di alto tenato. Ha rifiutato inline i motti licenziosi e triviveroli, perchè mancanamancante che di libercoli oscoui o blasfemi non c'è davvero penuria, e «chi li vuole se li cerchi, ma non pretenda che proprio io ne sprenna il sesso per lui».

Tali criteri negativi, limitando la ricerca di Provenzani, ne definiscono la natura e la portata che rimane vastissima. Tanto vero che agli ha fatto posto — come s'è detto più sopra — ad oltre 400 autori. E ha rinnovato ad un'accozzaglia? Se lo chiede proprio lui, per rispondere garbatamente: «Non so, ma quando vedo, qui dentro, il Manzoni fianco un po' da parte per evitar certi tatti e Zeffirino He lavorare di gemiti per leggerva a ragni costo uno dei suoi non troppo aspositi epigrammi e l'Alfieri mirar Zeffirino con occhio tutto a sdegnoso e Gandolin che snocciola quattro freddure le quali fanno sorridere Petrolini, ma sarebbero certo Alfredo Oriani e sento la risatina secca di Pitigrilli e sento la risata franca di Pietro Guadagnoli e sulla porta di questa gra, gra, gra, ch'è Gaetano Carlo Karr, Percy Bysshe Shelley e Domenico Scmigli detto Bece Budicio, sulla porta dove alcuni si spingono per entrare, ma mentre si sono fermati vorrebbero uscirne, scorgo Antonio Baldissera Gnocchi, che ha una razza di compagnia!», quando vedo queste persone cercarsi e rincorrersi, sfuggirsi e nascondersi di tratto, vi dico in verità che esse formano, tutte insieme, uno spettacolo stupendo e che si sta indipendamente umoristico, sono pronto a farmi impiccare s': e che potrebbe anche essere la confusione inestricabile di Ermanno Ponti e Ermanno Ponti alfabetico dato ai materiale per cui dalla lettera «A» a «Zufolo», ultima voce di questo dizionario, la moltitudine di Ponti ricomparisce e ricomparisce ovvero ritrovando il proprio posto e dice la sua. Ed resto come di fronte a un dizionario del vocabolario «in cui l'Acaro della rogna è quasi addosso all'austero «Accademico» e l'avvoltoio «l'avvoltoio si toccano e la fama precede la fame e poche rigie separano il galantuomo dal galeotto e sibilto dopo il dolce sorriso della mamma e s'è in lungo sinistro della mannaia?».

Conformemente alle vecchie leggi regolatrici della corsa, i cavalli son condotti alla gara decisiva, per non rendere nulli il solo filetto. Essi partono a balzelle di sei, per le tre corse di eliminazione, che si svolgono ammattissime, tra le grida incitatrici del pubblico. La prima, eliminatoria è vinta da Moncalvo, la seconda dal rione di Pistoia, la terza da quello di San Secondo.

I tre primi arrivati di ogni batteria — nove cavalli complessivamente — prendono parte alla gara decisiva, per contendersi l'ambitissimo Palio. I cavalli partono in gruppo, accompagnati dall'incitamento del pubblico, tutti ansiosi di vedere i bari vicinano al traguardo, il «tifo» aumenta: tutti applaudono, urlano, incitano i cavalli, che sembrano che il signor Pubblico ha più spirito che il signor di Voltaire, ha accettato anche, di quando in quando, facezie e motti che non recano la sua firma sicura: facezie e motti anonimi, opera di tutti e proprietà di nessuno.

Non ultimo merito del *Dizionario* è quello di essere e in larga capitalità data agli umoristi italiani, il che è pratica assai rara e non è che appunto il fatto che si dice da troppo tempo e da troppi che che, ma non esistono umoristi. Ma ecco che Provenzani ci dice appunto il Provenzani e lo dimostra trionfalmente con la sua fortunata e gustosa ricerca — errata quant'altra mai; diciamo piuttosto che l'umorismo in italiano è diverso da quelli di altre nazioni e nessuna occasione più opportuna di questa per offrirne un'ampia raccolta di esempi».

l. s. m.

SOME RIGHTS RESERVED